La SSU chiede un fondo di transizione

Autor(en): **Knill, Dominik**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **95 (2023)**

Heft 2

PDF erstellt am: **16.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1046585

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La SSU chiede un fondo di transizione

colonnello Dominik Knill,
presidente SSU

"La guerra è dapprima la speranza che a uno dei due vada meglio, poi l'aspettativa che all'altro vada peggio, poi la soddisfazione che a nemmeno l'altro vada meglio e, infine, la spiacevole sorpresa che a entrambi va peggio". Karl Kraus (1874-1936)

Dopo un anno di guerra in Ucraina in Europa occidentale regnano sgomento e perplessità. Lascia alle spalle miseria, distruzione, sofferenze indicibili da entrambe le parti e una società traumatizzata, per diverse generazioni. La popolazione è destabilizzata e impaurita. La guerra è un camaleonte, diceva von Clausewitz. La maggior parte delle guerre sviluppa dinamiche proprie. Ciò spinge molti esperti nell'ambito militare e securitario a fare affermazioni e previsioni azzardate, spesso di breve durata. Competenza non significa ancora analisi della situazione accurate e corrette. Spesso semplicemente non sappiamo fare di meglio. Abbiamo sottovalutato l'enorme volontà di resistenza degli ucraini, la loro capacità di affrontare un aggressore prepotente. Meritano il nostro massimo rispetto. Auguriamo agli ucraini la vittoria, ma ciò non la rende di per sé più probabile. La questione di chi possa o debba vincere la guerra è controversa. Al tavolo dei negoziati devono esserci menti intelligenti e ponderate che preferiscano una pace "di rinuncia" rispetto a una pace "di vittoria". "Avevamo immaginato tutto in modo molto diverso", diranno dopo aver raggiunto una pace negoziata.

L'escalation continua, e chi la ferma? La NATO non è stata in grado di impedire questa guerra, né sarà in grado di fermarla. In questa guerra sta svolgendo il ruolo di un'organizzazione logistica multinazionale altamente tecnica e costosa, essenziale per la sopravvivenza dell'Ucraina e decisiva per il nostro ordine securitario occidentale. Gli investimenti militari dei suoi paesi stanno passando da almeno il 2 al 3% del PIL. Per la Svizzera questo è inimmaginabile, così come un'adesione. Deve essere frustrante assistere con trepidazione da bordo campo, senza arbitri e con porte da calcio di dimensioni diseguali. E dove si colloca la Svizzera con il suo esercito di difesa? La "curva dei tifosi" o la "panchina" non appaiono rilevanti a causa della questione della neutralità. Forse come "sponsor" sotto mentite spoglie, con conflitti di interesse. Non c'è problema. D'altra parte, le cose non vanno affatto bene nelle discussioni in Consiglio federale sul budget militare. Dopo l'ultima sessione del Consiglio federale a metà febbraio, è chiaro che difficilmente si potrà raggiungere l'1% del PIL entro il 2030. La questione esercito viene nuovamente rinviata al 2035. La SSU si oppone categoricamente alle misure di risparmio proposte dal DDPS. L'esercito ha urgentemente bisogno delle risorse finanziarie decise dal Parlamento lo scorso anno per poter svolgere le sue missioni.

A una pianificazione di approvvigionamenti secondo un budget di difesa inizialmente più elevato segue ora un'ulteriore pianificazione causata da rinunce, perché mancano nuovamente i mezzi finanziari. Decisioni così rapide sono pericolose per i processi di approvvigionamento. Non solo i tempi necessari, da 7 a 12 anni, sono già troppo lunghi; anche le capacità produttive dell'industria degli armamenti presentano lacune. Soprattutto in tempo di guerra, i tempi di fornitura sono lunghi e i prezzi sono in costante aumento. Per evitare ciò, la SSU propone di istituire un fondo transitorio per colmare le carenze di bilancio dei prossimi anni relative agli approvvigionamenti, sotto forma di obbligazioni o di mutuo, da rimborsare negli anni in cui il bilancio militare avrà raggiunto l'1% del PIL. La guerra in Ucraina ha cambiato la situazione della minaccia, ora sono necessari investimenti. L'esercito potrebbe quindi effettuare acquisti anticipati e rimborsare gli anticipi anni dopo.

Insegnamenti della guerra?

Forse la domanda cruciale è quella di sapere cosa si intenda per politica di sicurezza. Si parte dal fatto che la Svizzera descrive la situazione globale ogni paio d'anni, in un rapporto sulla politica di sicurezza. Da qui vengono formulati gli interessi nazionali, che difficilmente richiedono azioni aggiuntive o alternative. Di solito segue un elenco di strumenti di politica di sicurezza o una descrizione di ciò che il Consiglio federale ha già deciso o pianificato. È questa l'azione lungimirante e anticipatrice che richiede la politica di sicurezza?

Gli accadimenti del mondo reale sembrano avere una rilevanza limitata per la politica di sicurezza svizzera. Come nel caso dell'attacco russo all'Ucraina, si fa riferimento al fatto che era già stato detto che una cosa del genere sarebbe potuta accadere. Le misure, o addirittura le correzioni, non seguono o vengono ritardate. Oltre alla sensazione che il mondo reale non influisca quasi per nulla sulla nostra sicurezza, l'amministrazione e il parlamento si interessano agli sviluppi delle crisi solo quando nessuno può negare le loro conseguenze dirette per la Svizzera (epidemia di Covid). Anticipare le possibili conseguenze di uno sviluppo comporta rischi politici. Le decisioni sono contestate finché alcune forze o partiti sostengono a gran voce una diversa interpretazione del problema e spesso sostengono l'inazione come migliore soluzione. Non si tratta tanto di fare previsioni accurate, quanto di essere pronti ad agire, anche se questo significa abbandonare percorsi politicamente consolidati.

Il rapporto della Delegazione delle Commissioni della gestione (DelCG) è irritante perché mostra come il Consiglio federale sia stato sorpreso dalla guerra in Ucraina e come in diversi Dipartimenti prevalgano rapporti tesi nei confronti dell'Esercito. La situazione della minaccia militare dovrebbe essere in cima all'agenda delle riunioni di politica di sicurezza, con un rappresentante dell'esercito. Grazie al Servizio informazioni militare, l'Esercito ha dimostrato esperienza e competenza professionale. L'Esercito dovrebbe informare maggiormente il pubblico sugli avvenimenti, le conoscenze e le conseguenze della guerra in Ucraina. In questo modo, potrebbe riacquisire maggiore visibilità. ◆

PEGASO
CAPITAL SICAV